

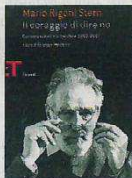
Lo sguardo di Mario Rigoni Stern

(foto Piero Cavagna)

Il libro. Oggi a Trento la presentazione di una bella antologia di Mario Rigoni Stern, interviste e dialoghi attraverso mezzo secolo

I «no» fanno gli uomini La lezione del sergente

PAOLO GHEZZI



Oggi alle 17 alla Bottega delle idee del Café de la Paix in Passaggio Teatro Osele, la Libreria Einaudi invita ad ascoltare Giuseppe Mendicino e Alberico Rigoni Stern sul libro «Il coraggio di dire no», con proiezione del documentario di Margherita Detomas. Presenta Marco Zeni

Eravamo poco più che bambini, leggevamo il «Sergente nella neve», sentivamo il gelo del fronte sul Don e le voci di «quelli del Morbegno» che auguravano «Paesani! Paruschi, spacoina noci!», buona notte, ai russi stupefatti, nelle loro vicinissime trincee. Sapevamo poco dell'autore. Mario Rigoni Stern: ci bastava sapere che raccontava quel che aveva vissuto. Ma «come», lo raccontava? Con una lingua italiana ricca eppure nuda, precisa eppure emozionante, con i sostantivi esatti e gli aggettivi misurati e mai spreca, realistica e insieme poetica. «Così, bisognerebbe scrivere i libri, pensavamo poco più che bambini - ammirando immensamente quel «Sergente», e sentendo l'eroismo umile di quegli alpini congelati, ma anche l'oscurità della guerra dove li avevano sbattuti a morire (molti di noi, forse anche grazie al «Sergente» saremmo diventati, dieci anni dopo, convinti obiettori di coscienza al servizio militare obbligatorio). Scoprimmo molto più tardi che Rigoni Stern era non

solo un grande scrittore, ma un intellettuale della montagna «quasi trentina» (Asiago, sul confine, insomma...) capace di diventare una voce internazionale e universale. Un uomo che viveva la scrittura come impegno civile, e politico nel senso più nobile del termine. Un libro appena pubblicato da Einaudi, «Il coraggio di dire no», raccoglie lodevolmente conversazioni e interviste nell'arco di quasi mezzo secolo (1963-2007) e la statura del Rigoni Stern testimone e «monumento culturale vivente» ne esce rafforzata. Il «no» del titolo è stato voluto dal curatore Giuseppe Mendicino per richiamare subito il primo, e fondamentale «no» della vita di RS: «Eravamo numeri. Non più uomini. Il mio era 7943. Ero uno dei tanti. Mi avevano preso sulle montagne ai confini con l'Austria, mentre tentavo di arrivare a casa, dopo l'8 settembre del '43. ... Dopo quattro giorni, ci proposero di arruolarci nella repubblica» (si badi al minuscolo, ndr) «di Salò, ossia di aderire all'Italia di Mussolini. Eravamo un gruppo di amici che avevano fatto la guerra in Albania e in Russia. Eravamo rimasti in pochi. Ci siamo messi davanti allo schieramento, e quando hanno detto «Alpini, fate un passo avanti, tornate a combattere!», abbiamo fatto un passo indietro. E fummo coperti d'insulti, di improprietà. ... Avevamo capito di essere dalla parte del torto. Dopo quello che avevamo visto, non potevamo più essere alleati con i tedeschi. Perciò da allora fummo dei traditori». Ecco, spiegata, con la solita mirabile concisione, l'altra resistenza, quella degli «lmb», gli internati militari italiani, finiti nei lager nazisti per aver detto «no» al revival grottesco e tragico del ventennio delle camicie nere. Mendicino pone il breve colloquio, da una conversazione del settembre 2006, in apertura alla bellissima antologia rigoniana, che contiene anche un'intervista «trentina», concessa a Mauro Neri e Paolo Tessardi per un Quaderno del Progetto ambiente cultura turismo, pubblicato nel 1991. I due giornalisti gli chiedevano: «Cosa significa toccare la montagna?». E lui rispondeva come solo Rigoni Stern avrebbe potuto rispondere: «Vuol dire dormirci sopra. Quando ti sdrai sulla montagna in silenzio, lontano dalla strada, e ti adagi sotto un larice, senti la terra che ti trasporta nell'universo. Io ho provato questa sensazione solo in due luoghi: in montagna,

appunto, e nella steppa russa. In città, al mare, in campagna non ho avuto la sensazione di essere una molecola cullata dall'universo e depositata sulla terra». Gli piaceva parlare con i ragazzi, «spiegarsi» con loro, trasmettere una memoria intergenerazionale che sapesse generare amore per la terra e passione per l'umanità, e rifiuto della sopraffazione e della stupidità. Tra i 27 testi di questa esemplare antologia suddivisa in quattro sezioni (La vita; I libri; Le guerre; La natura, le montagne, la caccia) c'è anche il resoconto di un lungo dialogo con i ragazzi delle medie di Lozzo di Cadore (1993). Sullo scrivere dava un consiglio semplicissimo ma fondamentale (anche per i giornalisti, non solo per i romanzieri!): «Mi piace scrivere in modo chiaro, e amo spezzettare con virgole e punti, perché in questa maniera credo sia più facile al lettore seguire il discorso». Sulla guerra, con altrettanta disarmante semplicità, spiegava: «C'era un vecchio recuperante che diceva: la guerra è una brutta bestia che gira per il mondo e ogni tanto ricompare qua e là, e forse è vero. ... È una brutta bestia che gira il mondo, un mostro. ... E quindi l'unica guerra che è accettabile è quella per la difesa della propria libertà e della propria terra. È sempre sbagliata la guerra che si fa in casa d'altri». Quegli scolari cadorini di vent'anni fa non gli hanno obiettato la teoria dell'interventismo umanitario, ma gli hanno chiesto, seccamente: «Come si sentiva quando era costretto a uccidere?». E Rigoni Stern: «Avevo mitragliatrici, ho sparato moltissimo con mitragliatrici, come racconto nel «Sergente nella neve». Molto probabilmente avrà anche ucciso. Però non ho mai visto in faccia gli uomini cui ho sparato: erano lontani, venivano verso di me e io sparavo, come loro sparavano a me. Era un istinto di sopravvivenza, determinato dalla guerra. Però quando mi hanno ordinato di uccidere a sangue freddo, non l'ho fatto». Non mi pento di aver disubbidito agli ordini, concludeva. Imparare a dire «no», insomma, perché si dice «sì alla coscienza. Ecco una delle belle lezioni dello scrittore sergente.

Mario Rigoni Stern, «Il coraggio di dire no - Conversazioni e interviste 1963-2007», a cura di Giuseppe Mendicino, Einaudi, 2013, 242 pagine, 12 euro.

INCROCI DI PAGINE

Celentano e Albanese in duetto, con la scusa di Salgado

La ballerina e la scienziata: al Muse

ALESSANDRO MARCHETTI

Un libro, uno scienziato, un artista, una cena. Il tutto calato nella splendida cornice avveniristica del Muse. Questi gli ingredienti del primo appuntamento di «Incroci di Pagine», giovedì sera. Un abbinamento che a prima vista potrebbe risultare bizzarro e, con tutta probabilità, qualche presente si sarà chiesto quale diavoleria abbiano escogitato gli organizzatori per invogliare la gente ad uscire di casa. Sicuramente, in una Trento uggiosa, le stranezze non possono che essere ben accette. I nomi non sono da poco. Da una parte l'estro artistico della ballerina e coreografa **Alessandra Celentano** (a sinistra nella foto), dall'altra la razionalità dello scienziato e il viso materno dell'astrofisica **Lara Albanese**. In mezzo, un libro di **Sebastião Salgado**, «Genesis», peraltro subito accantonato in un angolino: un pretesto per iniziare la serata. Ma andiamo con ordine. L'atrio del Muse si presenta

ben allestito da un set di sedie arancioni, disposte davanti al piccolo palcoscenico dietro il quale si stagliano imperanti uomini e animali arcaici. Le postazioni lentamente si popolano degli spettatori mentre frotte rumorose di studenti abbandonano il museo. I tecnici sembrano collaudare con grande scrupolosità audio e luci. Sembrano, appunto. Con una ventina di minuti di ritardo, le due ospiti salutano il pubblico ma i microfoni non vogliono saperne di funzionare. Un po' comico se si pensa che siamo al Museo delle Scienze dove la tecnologia la fa da padrona. Niente paura, incidenti di percorso. Dopo qualche imbarazzo, tutto si sistema e la «chiacchierata» finalmente ha inizio. Si parla di genesi, genesi delle passioni alternate da letture interpretate da **Francesca Sorrentino**. La Celentano non ha dubbi sostenendo che «la passione è una cosa innata. Con lo studio e la volontà si può raggiungere l'obiettivo ma se non c'è la materia prima è meglio cambiare strada». Il suo amore per la danza nasce - dice lei - nella pancia di sua ma-



dre, cantante lirica. «Alle volte è utile che ci sia qualcuno che ti aiuti a scovare la tua passione ma per me non è stato così. Io avevo ben chiaro cosa volevo fare nella vita». Per Lara Albanese invece la scintilla è nata da bambina quando in un bigliettino scrisse che voleva diventare come **Piero Angela**. Questa volontà di raccontare la scienza le è costata qualche critica. «Con una laurea ad Oxford e un ruolo d'élite nella ricerca, decidere di scrivere libri per bambini

non è stato ben visto da tutti». Poi, una domanda azzeccata dal pubblico. «Ma che legame c'è fra scienza e danza?». L'enigma, miscelato tra scetticismo e curiosità, sembra poter ottenere l'agognata risposta. «La danza» - afferma Lara Albanese - «è fatta di movimenti ed equilibri e le leggi della fisica aiutano a capire tutto ciò». Celentano condivide: «Oggi la tecnologia unita alla danza crea spettacoli incredibili». La strana serata del Muse si conclude con una cena simpatica.